



ZAI.NET *lab*

GIOVANI REPORTER

ATTUALITÀ

**BASTA
DISCOTEQUE**

p. 4

EUROPA

**IL NOSTRO
VIAGGIO
A CALAIS**

p. 12

SCUOLA

**LA RUBRICA
SUL BENESSERE**

p. 15

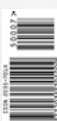
SOCIALE

**CAMBIARE
IL MONDO**

p. 22

N - 7 OTTOBRE 2025

LA CRISI DEI CLUB





n°7 OTTOBRE

ZAI.NET
GIOVANI REPORTER

WWW.ZAI.NET

Direttore responsabile

Renato Truce

Direttore editoriale

Lidia Gattini

Redazione nazionale

Chiara Di Paola

In redazione

Francesco Tota, Max Truce, Gaia Canestri,

Alessandra Testori, Chiara Colasanti

Impaginazione

Aurora Milazzo

Redazione del Lazio

Via Nazionale, 5 - 00184 Roma

tel. 06.47881106

e-mail: redazione.roma@zai.net

Redazione di Torino

Corso Tortona, 17 - 10153 Torino

tel. 06.47881106

e-mail: redazione@zai.net

Redazione della Toscana

Via dei Cipressi 11, Rosignano (LI)

tel. 0586 242330

e-mail: redazione.toscana@zai.net

Redazione dell'Emilia Romagna

Viale Gozzadini 11 - 40124 Bologna,

tel: 0647881106,

e-mail: redazione.bologna@zai.net

Hanno collaborato

Riccardo Capanna, Giulia Plati, Sara Roberti,

Alessandra Testori, Asia Vicentino

Fotografie

AdobeStock

Sito web

www.zai.net

Pubblicità

Mandragola editrice s.c.g. | tel. 0647881106

Editore Mandragola Editrice

Società cooperativa di giornalisti

Via Nota, 7 - 10122 Torino

Stampa

Premiato Stabilimento Tipografico

dei Comuni Soc.Coop

Via Porzia Nefetti, 55

47018 Santa Sofia (FC)

Zai.net Lab

Anno 2025 / n. 7 - Ottobre

Autorizzazione del Tribunale di Roma

n° 486 del 05/08/2002

Pubblicazione a stampa

ISSN 2035-701X

Pubblicazione online

ISSN 2465-1370

Abbonamenti

Abbonamento sostenitore: 30 euro

(1 anno cartaceo + digitale

+ percorso online omaggio)

Abbonamento studenti: 15 euro (1 anno)

Servizio Abbonamenti

MANDRAGOLA Editrice s.c.g.

versamento su c/c bancario

IBAN IT98R0707237100000000412216

La testata fruisc dei contributi diretti editoria

L. 198/2016 e d.lgs. 70/2017 (ex L. 250/90)



MISTO

Carta da fonti gestite

in maniera responsabile

FSC® C107186

SOMMARIO**ATTUALITÀ**

La crisi delle discoteche 4

Cosa ne pensiamo 6

Le nostre alternative 8

ARTE

Il sogno "Monumenti Aperti" 11

EUROPA

Calais ai limiti d'Europa: solidarietà oltre i confini 12

SCUOLA

Maturità 2026: meno stress o meno scioperi? 15

Un quarto d'ora a scuola 16

MUSICA**SCIENZA**

Il diritto alla Scienza 19

LIB(ER)I**SOCIALMENTE BELLO**

Cambiare il mondo partendo da noi: la forza dell'ARCI 22

PROGETTI

Quando i numeri smentiscono gli stereotipi 25

Il modello Aracne 26

INTERVALLO**QUELLO CHE LE DONNE NON MERITANO****MA DOVE L'HAI LETTO?****PASSWORD DEL MESE: DISCOTECA**

Zai.net è sempre più interattivo: puoi leggere più contenuti, scoprire le fotogallery, ascoltare le interviste. Come? Scaricando l'App gratuita di Zai.net sui principali Store. Cerca l'area free-pass, digita la **password DISCOTECA** e goditi l'edizione multimediale di questo mese! Clicca sui simboli che troverai sulla pagina e scopri i contenuti extra: foto, video, audio, pubblicazioni etc.

AUDIO**VIDEO****WEB****INTERVISTA****FOTO****PAGELINK****INFOTEXT****PDF**

Zai.net Lab, il più grande laboratorio giornalistico d'Italia,
è realizzato anche grazie al contributo di:

Main sponsor

autostrade//per l'Italia

**Media partner**

di **Sara Roberti**, 17 anni

Conosciamo tutti le discoteche come luogo di socializzazione dove si balla al suono di musica registrata, suonata da un DJ o artisti dal vivo. Cercandone il significato sul dizionario però, possiamo incontrarne un ulteriore significato. Essa infatti veniva utilizzata per indicare non solo la raccolta, ma anche il luogo dove venivano conservati i dischi fonografici, ovvero dischi piatti con un solco a spirale che contiene la musica sotto forma di vibrazioni.

Ma quante volte siamo entrati in questo luogo magico senza sapere la sua storia?

Essa infatti nasce come luogo pubblico destinato ai giovani in seguito al boom economico degli anni '60, accompagnato dall'affermazione del turismo di massa e dalla diffusione della musica leggera popolare. I suoi albori però vanno ricercati una decina di anni prima, quando Parigi si affermò come culla di un fenomeno rivoluzionario. La prima aprì nel 1954, per poi superare

i confini nazionali, mostrandosi sotto forma di balere e discobar in tutto il continente. In Italia si instaura principalmente nell'area della Versilia e nella Riviera Romagnola dove suonano i maggiori artisti del periodo, mentre poche strutture, tra cui il Piper di Roma, si specializzano in musica dal vivo e, negli Anni 70, si diffonde il disc jockey che porta eventi più animati, con maggiore alternanza di generi.

Nella seconda metà del decennio, si assiste a contorni più delineati, grazie anche al film "La febbre del sabato sera"

di John Badham incentrato sulla disco music, per poi veder sbocciare l'elettronica negli Anni 80. Dagli Anni 90 si iniziano a introdurre varie stanze tra cui il privé e, con il nuovo millennio, si tenta di abbracciare non solo giovani, ma anche chi in questo luogo ha vissuto la propria adolescenza.

Discoteca

Questo mese **hanno partecipato:**



**Maria
Menichetti**

Ha 17 anni e frequenta il terzo anno del Liceo delle Scienze Umane "Vittoria Colonna" di Roma. Appassionata del mondo radiofonico, che ha iniziato a scoprire attraverso il percorso PCTO in collaborazione con Zainet, dove ha svolto la sua prima esperienza sul campo. Nutre un forte interesse per la politica e l'attualità. Ama scrivere, dipingere e scoprire nuove storie e realtà.



**Sara
Roberti**

17 anni, frequenta il liceo scientifico all'istituto Tonino Guerra di Novafeltria e scrive articoli per il giornalino Caffè del Tonino. Ama leggere, è appassionata di letteratura italiana e gioca a pallavolo. Ama gli sport e cimentarsi in attività diverse. Scrivere è sempre stata la sua passione e soprattutto il suo modo di esprimersi.



**Asia
Vicentino**

20 anni, studia Lettere Moderne all'Università La Sapienza di Roma. È redattrice presso Zainet, dove pubblica articoli di cultura e studi di genere. Vive per la letteratura e la linguistica, che le insegnano ogni giorno a partire dalle parole per analizzare il mondo. La curiosità e una penna sono il suo modo di scoprire gli altri e la realtà quotidiana.



**LO SAPEVATE CHE BASTA
UN COLPO DI MOUSE PER
ENTRARE NELLA REDAZIONE
DI ZAI.NET E FAR PARTE DEL
GRUPPO DI REPORTER PIÙ
GIOVANE D'ITALIA?**

LORO L'HANNO FATTO!

**COLLABORA
CON NOI!**

**SCRIVICI A:
REDAZIONE.ROMA@ZAI.NET
O SULLA PAGINA FB O IG DI
ZAI.NET**

I DATI

La crisi delle discoteche

“Andare a ballare” sta passando di moda?

Negli anni 'go le discoteche italiane erano veri templi del divertimento: grandi strutture con impianti luci e audio imponenti, scenografie spettacolari, DJ-star capaci di dettare mode musicali. Locali come il Co-

coricò di Riccione, l'Ultimo Impero vicino Torino o l'Echoes di Rimini erano mete obbligate per migliaia di giovani, spesso con capienze oltre le 5.000 persone. In quel periodo l'Italia contava oltre 4.000-7.000 locali

da ballo: un'economia florida, capace di generare indotto turistico e occupazione. In molte città, soprattutto lungo la costa adriatica e nel Nord Italia, le discoteche non erano solo luoghi di svago, ma veri motori





Secondo le associazioni di categoria, negli ultimi 14 anni hanno chiuso più di 2.600 discoteche. Restano circa 2.000 attività, spesso ridimensionate



sociali e culturali. Dettavano tendenze, lanciavano mode, influenzavano linguaggi e comportamenti.

Oggi la situazione è molto diversa: come ha raccontato il programma Far West dello scorso 9 maggio, le associazioni di categoria, negli ultimi 14 anni hanno chiuso più di 2.600 discoteche. Restano circa 2.000 attività, spesso ridimensionate. I motivi sono molteplici. Sul piano culturale, i giovani prediligono festival, party open-air, club più piccoli o esperienze alternative. La crisi economica riduce la disponibilità a pagare 30-50 euro a serata, mentre i gestori devono affrontare costi crescenti di energia, personale e tasse. La pandemia ha aggravato tutto, fermando stagioni intere e modificando abitudini sociali. Oggi molte serate si organizzano su scala più ridotta, con prenotazioni digitali, eventi "pop-up" e promozione via social. La relazione tra pubblico e musica è cambiata: meno rituale, più liquida.

Un altro fattore è la sicurezza: tragedie come quella di Corinaldo (2018) hanno inasprito i controlli e aumentato responsabilità e costi di gestione. Molti locali, costruiti decenni fa in zone periferiche, soffrono anche di problemi urbanistici e di accessibilità. In molti casi, le strutture non rispondono più alle normative attuali, rendendo oneroso le ristrutturazioni. Intanto, marchi storici sono spariti o riconvertiti: il Cocoricò è stato dichiarato fallito nel 2019, il Paradiso di Rimini è stato venduto all'asta, il Meccanò di Firenze demolito dopo un incendio. Altri si sono reinventati, trasformandosi in club, spazi per eventi privati o sale concerti.

L'economia della notte non è scomparsa, ma ha cambiato volto: più

diffusa, frammentata, competitiva, con format nuovi e digitali. Le grandi discoteche hanno perso centralità, lasciando spazio a contesti più flessibili, capaci di adattarsi a linguaggi contemporanei. L'intrattenimento notturno oggi si gioca spesso su contenuti esperienziali: silent disco, eventi immersivi, set in streaming, serate ibride tra musica, performance e arte visiva. Anche il DJ è cambiato: meno divo, più curatore.

Le così dette cattedrali nel deserto non sono però solo sfocati ricordi o foto nelle mani di chi le ha vissute. Sono entrate anche nel mirino di un fenomeno curioso: l'urbexer, dall'inglese urban exploration, ovvero l'esplorazione di luoghi abbandonati. Le grandi discoteche chiuse negli ultimi vent'anni – con i loro saloni deserti, le piste da ballo coperte di polvere, le statue classicheggianti e i lampadari spenti – sono diventate mete molto ricercate. Alcuni urbexer ricostruiscono la storia di questi spazi, pubblicando immagini, video e racconti che restituiscono vita a ciò che è stato.

Per questi giovani l'attrazione non è il ballo ma il fascino decadente: entrare in spazi che un tempo ospitavano migliaia di persone e oggi risuonano solo di silenzio. Queste spedizioni, pur suggestive, avvengono quasi sempre in condizioni di rischio (strutture instabili, vetri rotti, accessi non autorizzati). Resta perciò un fenomeno di nicchia affamato di documentazione, arte fotografica e adrenalina. Ma testimonia, in fondo, che quel passato non è stato dimenticato: sopravvive sotto altre forme, in altre narrazioni. "Non è scomparsa una cultura, si è solo trasformata per suonare un linguaggio nuovo".

DOVE SI BALLA

Cosa ne pensiamo

Parola ai nostri coetanei: a quanti piace ancora andare a ballare

Il clubbing in Europa è stato dagli anni '80 al centro degli interessi giovanili: le file fuori da magazzini industriali, i dancefloor lucidi, i cocktail al bancone tra luci a intermittenza. La nightlife inglese, berlinese, milanese era pura occasione di scoperta musicale ed espressione identitaria, un movimento culturale di ribellione generazionale. Oggi le discoteche sono sempre più vuote e il loro futuro risulta incerto. Chiedendo all'uscita di un liceo romano quale sia il rapporto dei frequentatori e delle frequentatrici di oggi con il clubbing, emergono punti di vista diversi: l'entusiasmo sussiste ma di leggende della techno e rivoluzione culturale non parla nessuno. Il clubbing starebbe morendo ma si sta estinguendo un'era della nightlife, per lasciare il posto a una nuova espressione di disagi quotidiani.

Luca, 18 anni:

"A me piaceva andare a ballare, poi ho capito che non si può più godere la serata con gli amici. Si creano sempre situazioni violente e pericolose e la maggior parte del tempo serve per prevenirle e allontanarsi. Se non mi sento al sicuro, non sono veramente libero e sono a disagio".

Francesca, 16 anni:

"Sarò sincera, non mi piace andare in discoteca.

L'ambiente, in particolare la sensazione di claustrofobia, quando tutti stanno appiccicati, mi soffocano. La musica a tutto volume mi impedisce di parlare, neanche due chiacchiere sono possibili. Le persone bevono, fumano e vomitano, sarebbe un luogo in cui non mi troverei minimamente a mio agio".

Priscilla, 18 anni:

"In declino? Se mi chiudessero il Piper, piangerei. Quando ballo mi sento viva, è il momento in cui spengo tutto: pensieri, stress, aspettative. La musica è il mio linguaggio e amo perdermi tra le luci, l'energia della gente e le vibrazioni che senti dentro lo stomaco. Ballare è una dichiarazione: sono giovane e me la voglio godere tutta".

Chiara, 17 anni: "Non ci sono mai stata ma non credo mi sentirei a mio agio, prima di tutto in quanto ragazza. Ho la sensazione che ci sia richiesto di vestirci in modo attraente perché lì dobbiamo essere il prodotto della serata, non a caso molte volte le ragazze entrano gratuitamente. I vestiti corti non li metto, ma non me lo permetterebbero neanche i miei genitori e la cosa non mi pesa".

Leonardo, 19 anni:

"In discoteca si balla o si beve. Personalmente non mi piace ballare ma mi è capitato di andarci per accompagnare mie amiche e prevenire situazioni spiacevoli. Le frequentazioni sono pessime in quasi tutti i locali: si entra solamente con l'obiettivo di ubriacarsi il prima possibile e ho detestato vedere negli occhi di giovani brilli quella sensazione di potenza e infallibilità, che tra l'alcol e la musica da stordimento, li fa sentire padroni degli altri e del mondo".

Rebecca, 18 anni:

"A me piace la discoteca e tanto. Ci vado per ballare e passare una bella serata con i miei amici ma soprattutto le amiche. Il momento in cui ci prepariamo, decidiamo cosa metterci e come truccarci. Io adoro ubriacarmi, e non c'è momento migliore se non con della bella musica: la mama de la mama, i 4K, i neri brasiliani e il funky".

Benedetta, 19 anni:

"Per me è necessario andare a ballare. Lo concepisco prima di tutto come del tempo condiviso con le mie amiche, ed è con loro che vado solamente. Ho notato che se non fossi con loro, mi sentirei in pericolo. Si beve troppo e spesso, anzi quasi sempre, le situazioni sfuggono dalle mani e davanti a coetanei in crisi, in pochi reagiscono e cercano di aiutare. Io, da ragazza, posso fare poco ma bisogna stare attenti".

Giulio, 19 anni: "Lo so che sembra paradossale, perché in realtà sono pensati come luoghi per socializzare, ma un luogo così buio e con la musica così alta, soprattutto scadente, non mi dà la possibilità di fare conoscenze, anche in maniera genuina. Si finisce sempre a stare in un angolo più distaccato con i soliti amici a ballare tra di noi: mi sento meno a disagio, almeno so cosa può accadere e cosa no".

Elena, 15 anni: "Personalmente amo la musica e ballare, soprattutto il Reggaeton. Al chiuso ci sono andata poche volte, preferisco decisamente i locali all'aperto, dove non percepisco l'aria pesante e la vicinanza eccessiva delle persone per muoversi con più libertà".

DOVE SI BALLA

Le nostre alternative

Mentre le discoteche diventano velocemente cattedrali del deserto, per le città nascono nuovi luoghi dove i ragazzi passano la notte a ballare, tra case e feste private, strade e festival

Quella delle discoteche è una crisi profonda che ha attraversato il Paese a partire dagli anni 2000. Le numerose strutture che prima dominavano le coste delle località marittime e le strade più popolari delle città metropolitane, oggi si riducono a grandi fantasmi dismessi e abitati solo dagli amanti dei luoghi abbandonati. Così negli ultimi 15 anni l'Italia ha visto chiudere 2700 discoteche, riducendosi a circa 2000 in tutta la penisola, meno di un terzo di quelle presenti rispetto agli anni '90. Anche dal punto di vista economico la crisi dei locali

notturni ha avuto un impatto importante: se nel 2005 la loro presenza contribuiva con un fatturato di 1.4 miliardi, dopo la pandemia si arriva a malapena ai 410 milioni.

Ma se le discoteche e i giovani che le frequentano sono sempre meno, dove vanno a ballare oggi i ragazzi? Insieme alla scomparsa dei nightclub negli anni abbiamo assistito a una controtendenza importante: la nascita di un clubbing alternativo che non ha luogo nei grandi locali, ma nelle case private, nei luoghi pubblici poco frequentati e nei grandi festival di

musica.

Al primo posto tra i nuovi luoghi dove si balla ci sono sicuramente le case private. Le case degli amici (più spesso di amici di amici) aprono la strada a una nuova visione della vita notturna: non più ore in una discoteca a ballare sotto la musica martellante e assordante circondati da assoluti sconosciuti, ma festini tra compagni di classe e conoscenti in cui a fare da padrona è l'apparente intimità della festa, la confidenza e i giochi tra coetanei, a partire da quelli alcolici. L'elemento che contraddistingue questa



nuova modalità di divertimento è sicuramente la libertà: da che musica ascoltare fino alla quantità di alcol da assumere: se nelle discoteche stiamo assistendo a un veloce allontanamento da drink e cocktail non possiamo di certo dire la stessa cosa per le feste private, dove l'alcool è autogestito dai ragazzi e spesso presente in quantità fuori misura.

Se avete vissuto l'adolescenza negli ultimi 10 anni in una grande città, saprete per certo che il venerdì e il sabato sera si passano nella maggior parte dei casi in due modi: a una festa privata o a ballare in qualche luogo pubblico apparentemente abbandonato o poco frequentato. Per gli adolescenti romani per molto tempo questo luogo è stato il Ponte della Musica, nello specifico il tratto di lungotevere sottostante. Sono luoghi spesso vicini ai licei in cui i ragazzi si ritrovano in

grandi gruppi. In questo caso viene meno la caratteristica dell'intimità in favore della confusione della moltitudine, ma anche in questo caso si tratta di una situazione più indipendente rispetto a una discoteca comune: puoi passare la nottata a ballare in vicinanza delle casse o allontanarti e parlare con gli altri coetanei. Anzi, il motivo per cui molte persone frequentano queste feste, è proprio la volontà di conoscersi in un contesto più "libero e divertente" dei corridoi della scuola. Non possiamo sottovalutare poi la tendenza sempre maggiore dei ragazzi a frequentare festival musicali, anche durante il giorno. Negli ultimi anni a cambiare non è stato solo il modo in cui i ragazzi passano le serate, ma anche le modalità di fruizione della musica: se prima la musica si ascoltava dai dischi, alla radio o in discoteca, oggi è possibile fruire di musiche

e canzoni praticamente ovunque e in qualsiasi modalità. Sempre più spesso si sceglie di assistere a concerti per divertirsi o frequentare festival interamente dedicati a un genere musicale: come la techno, il reggaeton o la musica house. Anche in questo caso si tratta di una tendenza che allontana i giovani dalle discoteche e i luoghi esclusivamente notturni, in favore di grandi spazi aperti in cui poter godere della musica anche a partire dal giorno o dal pomeriggio, ma soprattutto in cui poter ascoltare esattamente il genere che desideri.

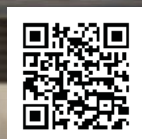
Mentre le discoteche perdono sempre più terreno tra gli adolescenti, nascono luoghi in loro sostituzione estremamente diversi gli uni dagli altri, ma tutti accomunati dalla volontà di regalare ai ragazzi una nuova libertà, anche nella modalità di divertimento.



MONUMENTI APERTI 2025 DOVE TUTTO È POSSIBILE

Ventinovesima edizione

grafica: Daniele Pani - foto: Ettore Cavalli



www.monumentiaperti.com     #monumentiaperti2025

Viaggio alla scoperta dell'Italia | 800 monumenti · 89 comuni · 19 regioni

3/4 MAGGIO

Aritzo
Arzachena
Sassari
Tortolì

10/11 MAGGIO

Alghero
Benevento
Carbonia
Dorgali
Escalaplano
Gonnosfanadiga
Lunamatrona
Ovodda
Pabillonis
Ploaghe
Quartu Sant'Elena
Samassi
San Gavino Monreale
Sanluri
Sestu
Terralba
Villasimius

17/18 MAGGIO

Arbus
Cagliari
Calangianus
Cerreto Sannita
Chieti
Golfo Aranci
Guspini
Iglesias
Perugia
Porto Torres
Sant'Antioco
Sardara
Settimo San Pietro
Triei

24/25 MAGGIO

Assemini
Bosa
Carloforte
Chiaramonti
Cosenza
Cuglieri
Ittiri
Monteleone Rocca Doria
Nuxis

Ossi
Quiliano
Selargius
Simala
Sini
Stintino
Roma

31 MAG/ 1 GIUGNO

Ardauli
Genuri
Gonnostramatzia
Mogoro
Oristano
Oschiri
Padria
Pula
Sarroch
Segariu
Sorradile
Tertenia
Tuili
Villacidro
Villaputzu

27/28 SETTEMBRE PERUGIA

11/12 OTTOBRE FROSOLONE LATRONICO SIDDI SIRACUSA

18/19 OTTOBRE CAPOTERRA FERRARA (anche venerdì 17) MANTOVA NEONELI PALERMO SAVONA TREVISO VENEZIA

25/26 OTTOBRE MONTEFANO OLBIA OZIERI TRIESTE VADO LIGURE VOLANO

8/9 NOVEMBRE BITONTO CAMPI BISENZIO ELMAS TORINO



monumentiaperti

Spazi per i sogni

Monumenti Aperti è un progetto di Imago Mundi OdV

Patrocini



sotto l'alto patrocinio
del Parlamento europeo



MEDAGLIA DEL PRESIDENTE DELLA
REPUBBLICA



Il progetto è finanziato dal Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali - Direzione Generale del
Terzo settore e della responsabilità sociale delle
imprese - Avviso n.2/2023



Coordinamento rete
Monumenti Aperti



IMAGO MUNDI
Organizzazione di Volontariato

Il sogno “Monumenti Aperti”

La storia di cinque ragazzi che hanno realizzato una delle più importanti manifestazioni culturali italiane

Sono passati 29 anni dalla prima edizione, e oggi Monumenti Aperti è diventata una delle più importanti manifestazioni culturali italiane. Ogni anno coinvolge decine di comuni e migliaia di studenti nella riscoperta dei monumenti storici locali. Ma tutto nasce da un'idea folle, ma serissima, di un gruppo di ragazzi sardi che voleva restituire valore alla propria città.

Era il '93. Sulle scalinate della Chiesa di Sant'Anna, a Cagliari, un manipolo di studenti universitari si chiedeva come ridare vita a una città troppo spesso dimenticata. “Perché non proviamo ad aprire i monumenti della città, tutti insieme, anche quelli che non sono mai stati aperti?” si chiesero. Sembrava un sogno. La scommessa dei cinque cominciò con una visita guidata alla cripta di Santa Restituta, dopodiché le visite si svolsero ogni domenica. Alla cripta si aggiunse un altro monumento, poi due

e così via. Nel '96 era giunto il momento di lanciare una sfida alla città: una grande manifestazione in cui aprire quanti più monumenti possibili, in particolare quelli dimenticati.

L'allora assessore alla cultura colse la potenzialità della proposta e da subito appoggiò i ragazzi. Così, il 10 maggio 1997 la scommessa si trasformò in realtà. Durante la prima giornata, i monumenti di Cagliari vennero presi d'assalto da oltre 50 mila visitatori: gente da tutta Italia, code interminabili ovunque, e la Torre di San Pancrazio aperta per la prima volta dopo trent'anni.

Negli anni quel sogno adolescenziale si è consolidato, uscendo dalla Sardegna e sbarcando sulla Penisola, trovando nelle scuole il proprio cuore pulsante. Oggi Monumenti Aperti è un punto di riferimento culturale, premiato sia a livello nazionale che europeo e promosso da diverse istituzioni. L'ultima edizione ha contato

**ADERISCI
CON LA TUA SCUOLA**
Entra a far parte di
“Monumenti Aperti” e
contribuisci ad aprire i
monumenti della tua città o
del tuo paese



oltre 200 mila visitatori, ma è negli occhi delle migliaia di studenti che si ritrova la scintilla della passione per la storia locale. La stessa che illuminò gli occhi di cinque amici sulle scalinate di Sant'Anna quasi 30 anni fa.



Foto di Giacomo Brini

L'EVENTO

Calais ai limiti d'Europa: solidarietà oltre i confini

*Il racconto di un'altra Europa possibile, costruita sulla dignità,
sulla cura e sul rifiuto dell'invisibilità*



Calais

50°57'16"N · 1°52'05"E

Il 29 e 30 settembre, a Dunkerque e Calais, attivisti, educatori, giovani e cittadini provenienti da tutta Europa si sono riuniti per *Ways of Europe*. Queste due giornate non sono state semplicemente una conferenza, ma un momento di riflessione collettiva su una delle grandi questioni del nostro tempo: come rispondiamo, in quanto europei, alle crisi attuali? Come resistiamo alla normalizzazione dei confini, dei campi, dell'esclusione? Come recuperiamo la solidarietà come pratica politica?

A Dunkerque i partecipanti non sono solo stati accolti con un'introduzione all'evento, ma hanno anche avuto l'opportunità di creare attivamente grazie al Laboratorio Radiofonico. Attraverso la produzione di podcast, infatti, hanno potuto esplorare e approfondire storie di transizione giusta, sostenibilità e migrazione. Ogni registrazione è diventata il frammento di una narrazione più ampia: quella di un'altra Europa possibile, costruita sulla dignità, sulla cura e sul rifiuto dell'invisibilità.

Ma l'incontro non si è limitato al dibattito. Nel secondo giorno il gruppo si è spostato a Calais, una città divenuta simbolo delle politiche europee sulla sicurezza: un luogo in cui le reti di solidarietà e i gruppi umanitari resistono quotidianamente alla violenza dei confini; e al tempo stesso, un laboratorio per i più brutali esperimenti di frontiera dell'UE.



Visitando l'Auberge des Migrants, i partecipanti non si sono limitati a osservare, ma hanno contribuito attivamente: cucinando, smistando vestiti, preparando pacchi alimentari. Altri hanno preso parte alla redazione di un manifesto, una dichiarazione politica che nasce dalla realtà vissuta della frontiera.

Non si tratta di terreno neutrale. Ritrovarsi a Calais significa stare nel mezzo di una frattura europea. Qui le questioni migratorie sono questioni immediate di sopravvivenza, di dignità umana, di diritto a muoversi e a vivere. Scrivere un manifesto a Calais significa confrontarsi con le modalità con cui l'Unione Europea, investendo in recinzioni, sorveglianza e polizia militarizzata, ha scelto il controllo al posto della compassione. Significa riconoscere che, mentre le bombe continuano a cadere su Gaza e un genocidio si consuma sotto gli occhi del mondo, l'Europa continua a rafforzare una politica di silenzio e complicità. Le logiche che permettono la disumanizzazione e l'assedio di intere popolazioni sono le stesse che permettono che i rifugiati alle nostre frontiere vengano lasciati al freddo,

senza riparo, braccati dalle pattuglie di polizia.

Questa conferenza chiede ai partecipanti (e a tutti noi) di riconoscere le profonde implicazioni politiche della solidarietà. Stare dalla parte dei migranti a Calais significa anche stare con i palestinesi a Gaza, con gli sfollati in Sudan, con coloro che sono esclusi dalla promessa dell'Europa. Qui solidarietà significa resistenza: affermare che le politiche securitarie non sono inevitabili, che l'Europa può essere altro rispetto a muri e filo spinato.

Ways of Europe in Francia non è stato quindi un evento isolato, ma una parte di un movimento più ampio. Riunendo persone a Dunkerque e Calais, è proseguito un percorso già tracciato in altre terre di confine: lo scorso giugno a Lampedusa, i prossimi mesi a Barcellona e a Budapest. Ogni tappa aggiunge uno strato a un progetto collettivo che crede che l'Europa debba essere rifondata dal basso, mettendo al centro chi è più colpito.

In un tempo in cui i muri si alzano e l'autoritarismo avanza, questo incontro ci chiama a un orizzonte diverso: un'Europa dell'accoglienza, della giustizia, della solidarietà abbastanza forte da opporsi alla violenza, dentro e oltre i nostri confini. Perché tacere, a Calais come a Gaza, significa accettare l'inaccettabile. E resistere insieme significa iniziare a cambiare la storia stessa dell'Europa.



Questo articolo è parte del progetto *Ways of Europe*, finanziato dal programma Citizens, Equality, Rights and Values (CERV) nell'ambito del bando Call for proposals to foster Citizens' engagement and participation (CERV-2023-CITIZENS-CIV).



REALIZZA LA TUA RADIO SCOLASTICA!

REDAZIONI
RADIOFONICHE
PROFESSIONALI PER
DARE VOCE A STUDENTI
E STUDENTESSE

SCOPRI COME



COSA CAMBIA?



Maturità 2026: meno stress o meno scioperi?

Via alla busta e tagli alle materie: qualcuno dice nuova sensibilità alle esigenze dei ragazzi, altri invece pensano sia un deterrente contro i crescenti scioperi

Fino allo scorso anno gli studenti entrando in sala d'esame si trovavano ad affrontare il famigerato documento a cui collegare istantaneamente tutte le materie studiate durante l'anno. Una modalità che ha sempre generato non poche polemiche: in molti si sono lamentati dello **stress e dell'ansia** che una tale prestazione potesse scatenare nei giovani ragazzi, sottolineando anche come la modalità scelta avvantaggiasse gli studenti con un'intelligenza di una tipologia specifica e svantaggiasse gli altri, che se pur ben preparati non riuscivano a **dimostrare la loro conoscenza dei fatti** a causa di un sistema rigido e

che non ammetteva "variazioni sul tema".

Ma da quest'anno tutto cambia: addio al documento e tagli delle materie. Ora gli studenti si troveranno a portare all'esame solo 4 materie, con una commissione di professori piuttosto ridotta. La motivazione sembra semplice, elaborare "un orale più serio e sereno", commenta il ministro dell'Istruzione e del Merito **Giuseppe Valditara**. L'altro lato della medaglia è decisamente meno splendenti per gli studenti: chi non si presenta all'esame orale, infatti, non supererà automaticamente la prova. Il dibattito tra i ragazzi è diventato abbastanza divisivo: alcuni

gioiscono di essere nati nel 2007, sottolineando come non solo abbiano superato la prova di terza media sostenendo solo l'orale causa Covid, ma anche come nel momento più temuto da ogni studente siano stati avvantaggiati con l'introduzione di regole piuttosto facilitanti. Qualcun altro si dice piuttosto perplesso e solleva una questione delicata: non è che queste regole che sembrano avvantaggiare gli studenti sono in realtà un deterrente da qualsiasi tipo di sciopero? Un po' come se per evitare future proteste si sia dovuto fornire agli studenti qualcosa per cui accontentarsi. Non ci resta che aspettare giugno per scoprirlo.

1 QUARTO D'ORA A SCUOLA

IN COLLABORAZIONE CON L'ANP
ASSOCIAZIONE NAZIONALE DIRIGENTI PUBBLICI
E ALTE PROFESSIONALITÀ DELLA SCUOLA

**RIPRENDE IL
VIAGGIO NELLE
SCUOLE ITALIANE.
QUEST'ANNO IL TEMA
SARÀ IL BENESSERE
PSICOSOCIALE**

“Per creare benessere bisogna innanzitutto creare una comunità”. Angela Troia ha le idee chiare: a scuola si deve stare bene. Nata come professoressa di sostegno, oggi è Dirigente Scolastica dell'IIS D'Alessandro di Bagheria e da quella prima esperienza di insegnamento (“che ho scelto con convinzione” ci tiene a sottolineare) si porta dietro la capacità di accogliere, ascoltare, includere e provare empatia. La sua idea di scuola nasce da una visione socio-affettiva e non solo cognitiva dell'insegnamento, in cui la scuola è chiamata a coinvolgere e far star bene tutti i suoi attori. Il suo istituto, che da 3 anni sta sperimentando il modello pedagogico-organizzativo Dada (Didattiche per Ambienti di Apprendimento), è anche sede di uno degli Osservatori di area per la Dispersione Scolastica, punto di riferimento territoriale per la promozione della salute mentale e del benessere scolastico per le 25 scuole che ad esso fanno capo. Quando un ragazzo o una ragazza manifesta un disagio, due operatrici socio-pedagogiche sono pronte a intervenire attuando strategie personalizzate. Ma non solo: facendo parte della Rete delle Scuole Dialogiche, pone grande attenzione al dialogo per ogni singolo consiglio di classe. Questo significa che il patto di corresponsabilità educativa non è generalizzato per l'istituto ma specifico per ogni singola classe e contesto. Al centro di tutto c'è la parola “identità”: grazie al Protocollo d'intesa “Promuovere la salute dell'identità degli adolescenti tra ieri e oggi”, l'IIS D'Alessandro accompagna i propri studenti in un percorso di ricerca della propria identità, sia da un punto di vista sessuale (anche con l'adozione di un protocollo che riconosce le carriere alias), sia attraverso un sistema di valutazione che premia il percorso e non valuta la persona: il registro elettronico viene aperto ai genitori solo a inizio mese, permettendo a tutti e tutte di commettere passi falsi e recuperare in tranquillità; le votazioni sono sempre accompagnate da una valutazione formativa e descrittiva e, invece del classico quadrimestre, viene adottato il “periodo breve-periodo lungo”, che prevede una valutazione del quadro iniziale a ottobre e una finale che inquadra l'intero percorso di crescita. E per chi non riuscisse a superare l'anno, niente paura: la Preside incontra tutti gli studenti ripetenti per dimostrare loro che la bocciatura è solo un errore di percorso e non ha niente a che vedere con la loro identità. Allo stesso modo, cura il rapporto con i genitori, organizzando incontri ristretti per restituire alla famiglia il ruolo di “modello” che spesso tende a perdersi.

Hotblock Radio



tutta la musica
Rap e Trap
nazionale e internazionale
in **Radio**



HOTBLOCK RADIO È IN ONDA TUTTI I GIORNI IN FM E DAB
PIEMONTE, LOMBARDIA, LAZIO, EMILIA-ROMAGNA, TOSCANA, CAMPANIA
HOTBLOCK RADIO NON È UNA WEB RADIO!

WWW.HOTBLOCKRADIO.IT



SCARICA L'APP!

IERI TUTTI ANDAVANO "IN DA CLUB"

Quando nel 2003 uscì "In Da Club" di 50Cent, il singolo divenne subito un inno planetario. La canzone di Fifty non solo consacrò il rapper di New York come superstar, ma definì l'immaginario della discoteca come spazio centrale della cultura giovanile: luci stroboscopiche, champagne, corpi che si muovono in sincronia sui bassi. In quegli anni, andare "in da club" significava vivere un rituale collettivo, un punto di riferimento per socialità e appartenenza.

OGGI CI SI BECCA NEL BANDO

Diciassette anni dopo, Anna ci racconta una realtà diversa. Non più la pista da ballo come luogo di incontro, ma il "bando": la strada, il quartiere, lo "spazio vuoto" che diventa il vero epicentro della socialità giovanile. Il successo virale del brano è emblematico: non è nato in discoteca ma su TikTok e risuona dalle casse portatili piuttosto che dall'impianto del club, segnando il passaggio da un'aggregazione fisica a una digitale. In una sorta di ritorno agli albori dell'hiphop, la piazza sostituisce il club e torna ad essere un simbolo di comunità, in cui i ragazzi si ritrovano senza bisogno di pagare per chiudersi in un locale.

DOMANI: L'ERA DEI LIVE DIGITALI

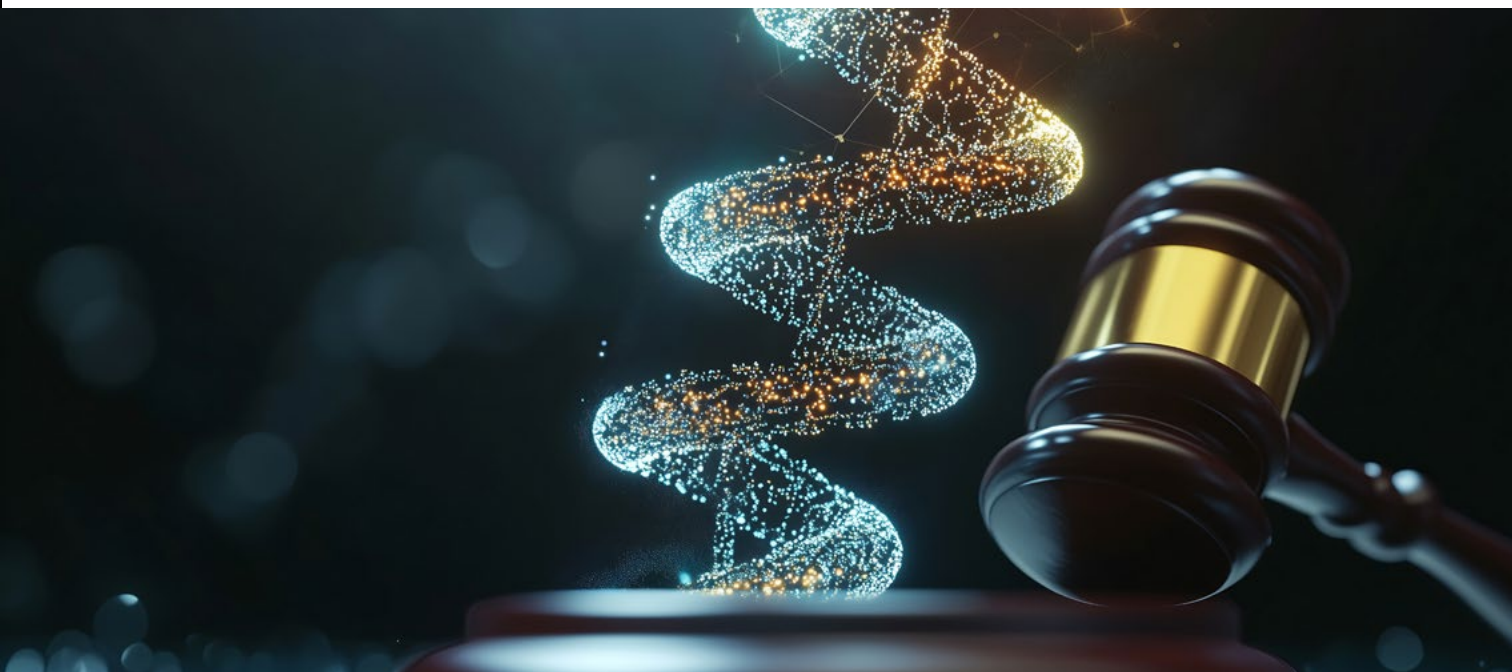
L'evento di Travis Scott su Fortnite nel 2020, con oltre 12 milioni di spettatori connessi in contemporanea, ha mostrato come la musica possa creare esperienze collettive senza bisogno di una pista da ballo. Altri artisti hanno seguito la stessa strada: Lil Nas X con il suo show su Roblox, o i concerti virtuali di Snoop Dogg e Eminem nel metaverso. Questi format sostituiscono il club come luogo di aggregazione, spostando la socialità in uno spazio ibrido, a metà tra videogiochi e spettacolo. La comunità del futuro si incontra in rete, condividendo un'esperienza musicale globale che non ha più confini geografici né limiti fisici.



Seguici su instagram a @hotblockradio

Il diritto alla Scienza

Esiste un diritto che tutela la scienza?



Il 10 dicembre 1948 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottò la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani: un documento storico che sancisce i diritti e le libertà fondamentali di ogni individuo. L'art.27 afferma: "Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico e ai suoi benefici". Questo passaggio sottolinea il diritto di ogni persona non solo di accedere ai risultati scientifici, ma anche di contribuire attivamente al progresso della scienza.

Negli ultimi decenni l'interpretazione del diritto alla scienza si è ampliata: inizialmente si focalizzava sulla libertà degli scienziati di condurre ricerche e sul diritto del pubblico di accedere ai risultati; tuttavia sono emerse questioni etiche, come il potenziale conflitto tra la ricerca e i diritti delle comunità coinvolte. Ad esempio, la costruzione di laboratori o la raccolta di dati potrebbero minacciare il patrimonio culturale di determina-

te popolazioni. Pertanto è essenziale che la ricerca sia condotta nel rispetto dei principi di equità, giustizia e bene comune.

Farida Shaheed, ex relatrice speciale ONU per i diritti culturali, ha evidenziato come il diritto alla scienza e il diritto alla cultura siano interconnessi: entrambi implicano la possibilità per le persone di riconsiderare, creare e contribuire ai significati culturali e alle espressioni della società. Questo approccio promuove un ethos di ricerca guidato dall'immaginazione e dalla curiosità, elementi chiave per affrontare le sfide attuali.

Il diritto alla scienza è più di una semplice clausola legale: rappresenta un invito a tutti noi a essere curiosi, a partecipare attivamente al progresso e a contribuire alla costruzione di una società più equa e sostenibile. Riconoscendo e valorizzando questo diritto possiamo affrontare con maggiore efficacia le sfide globali e promuovere un futuro in cui la scienza sia al servizio di tutta l'umanità.

**Ascolta
il podcast**

scaricando gratis
l'app di Zai.net
e utilizzando la
password del
mese (pag. 2)

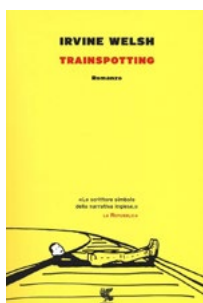




LIBERI

Le letture consigliate questo mese

di Gaia Canestri



TRAINSPOTTING di Irvine Welsh

DESCRIZIONE: Siamo a Edimburgo tra gli anni '80 e '90, immersi nelle vite di un gruppo di giovani che trascorrono il loro tempo a ritmo di musica nelle discoteche e nelle strade tra droga e sfrenatezza. I ragazzi decidono di disintossicarsi e affrontare la dura realtà che li aspetta, scontrandosi con una società fatta di disoccupazione, illusioni e solitudine; scoprendo solo alla fine il vero senso della vita.

CITAZIONE: "Scendono giù dal bus, come tanti pezzi di porcellana rotti scaricati da una cassa".

PERCHÉ LO CONSIGLIO: Perché ci mostra la realtà brutale che molti giovani vivono ancora oggi. È un ritratto della difficoltà che i ragazzi possono sperimentare nello scontrarsi con una società a volte poco attenta alle loro esigenze e ostile ai sentieri non tracciati. Infine, perché ci mostra che per quanto le cose possano sembrare irrimediabilmente distrutte, cambiare è possibile.



RAGAZZI DI VITA di Pier Paolo Pasolini

DESCRIZIONE: Niente discoteche e locali, ma ragazzi del secondo dopoguerra che a Roma si incontrano nelle borgate per vivere la giornata come si può. I protagonisti sono i figli del sottoproletariato romano che trascorrono la loro esistenza tra piccoli furti per sopravvivere, tuffi nel Tevere e vita di strada. Citazione: "Erano tutti contenti e scherzosi, non pensando manco lontanamente che le gioie di questo mondo son brevi, e la fortuna gira".

PERCHÉ LO CONSIGLIO: Perché racconta il degrado sociale della Roma negli anni '50 come nessuno è mai stato in grado di fare. Ci mostra dei ragazzi fragili, consumati dalla perdita di punti di riferimento dalla scuola alla famiglia, costretti a indurirsi la pelle per sopravvivere alla fame e all'indifferenza.



PERSONE NORMALI di Sally Rooney

DESCRIZIONE: Marianne e Connell sono due adolescenti che vivono agli antipodi delle gerarchie scolastiche: lei è isolata dai ragazzi perché considerata strana, lui è il più amato dalle classi perché popolare e sportivo. I due stringono un legame profondo ma fatto di silenzi e segreti che li segnerà profondamente nel corso di tutta la loro vita, anche quando arrivati in università, a Dublino, i ruoli si ribaltano: Marianne prende sicurezza di sé scoprendo la sua identità, Connell invece sprofonda nella difficoltà di integrazione.

CITAZIONE: I momenti di sofferenza emotiva arrivavano così, insensati o quantomeno indecifrabili".

PERCHÉ LO CONSIGLIO: Perché ci dimostra come un diverso luogo di aggregazione può influenzare considerevolmente la percezione che gli altri hanno di noi e la nostra stessa sicurezza. A volte i contesti in cui ci inseriamo ci spingono a pensare che ci siano delle regole da seguire per essere apprezzati e integrati, ma farlo può voler dire perdere se stessi e le persone più care che abbiamo.



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



MINISTERO
DELLA
CULTURA



Radio 900

Microstorie dal **Secolo Breve**

*Una ragazza degli
anni '60, un produttore
musicale e un
giornalista Millennial
appassionato di storia,
provano a raccontare
le Microstorie del
Novecento*





Socialmente *Bello*

CAMBIARE IL MONDO PARTENDO DA NOI: LA FORZA DELL'ARCI

DI MARIANGELA DE BLASI

· L'ARCI – Associazione Ricreativa Culturale Italiana – è la più grande Associazione di promozione sociale e culturale in Italia. Nata nel 1957, conta quasi un milione di soci e socie e migliaia di circoli attivi su tutto il territorio, impegnati in cultura, diritti, inclusione, solidarietà e partecipazione democratica. Per la rubrica Socialmente Bello incontriamo il Presidente nazionale Walter Massa, genovese e genoano classe 1972, eletto nel dicembre 2022. La sua esperienza associativa, iniziata negli anni '90 come animatore di circolo, lo ha portato a guidare l'Archi ligure per un decennio e a seguire temi come infanzia, accoglienza delle persone migranti e welfare territoriale. Oggi, al timone dell'associazione, il suo impegno, sia as-

Su Zainet nasce “Socialmente bello”, la nuova rubrica mensile che racconta storie di chi lavora nel sociale accanto ai giovani. Ogni mese vi porteremo dentro esperienze autentiche, spesso poco conosciute, ma capaci di lasciare il segno. Lo faremo attraverso interviste a operatori e beneficiari, per dare voce a progetti e iniziative che meritano attenzione. Perché queste storie sono opportunità reali: per chi cerca un impegno concreto, un’esperienza di servizio civile, o magari una strada nuova da percorrere nel proprio futuro. Non serve andare lontano per cambiare il mondo: basta iniziare da vicino, nelle scuole, nei quartieri, nei centri giovanili, nelle palestre popolari, nei circoli culturali. “Socialmente Bello” racconterà come il lavoro sociale ed educativo non è solo un mestiere: è una passione, una scelta, un modo per prendersi cura della città e delle persone, di sé stessi. E ha bisogno di energie nuove, di idee fresche, di sguardi come i vostri.

sociativo che professionale, ruota attorno a temi centrali come la cultura di prossimità, l'accoglienza e l'inclusione lavorativa delle persone più fragili, il welfare comunitario e la difesa dei valori costituzionali, in particolare la libertà, la solidarietà e la partecipazione.

Per iniziare, Walter: cos'è l'Arci e perché è nata?

Affonda le sue radici nelle società di mutuo soccorso, dall'esigenza di mettere insieme le persone per migliorare le condizioni di vita di tutte e tutti, partendo da sé stessi. Dopo il Covid questo principio ha acquisito un significato ulteriore: non solo unire le persone per migliorare la società, ma anche per contrastare solitudine e isolamento. Oggi direi che l'Arci è un insieme di persone che scelgono di associarsi, come previsto dalla Costituzione, per due ragioni fondamentali: da una parte impegnarsi a migliorare la vita propria e della comunità, dall'altra trovare occasioni per stare insieme.

In un'epoca in cui gran parte delle relazioni e delle attività sembra spostarsi online, perché ritieni che sia ancora fondamentale garantire alle persone giovani spazi reali di incontro e socialità?

La tecnologia non è un male in sé: può arricchire la vita, ma non può sostituire i rapporti umani. Durante il Covid lo abbiamo capito: stare chiusi in casa davanti a un computer non basta. Oggi Arci è la più grande associazione culturale italiana, con oltre un milione di iscritti, e sta crescendo proprio perché le persone cercano spazi reali di incontro. La solitudine è uno dei mali del nostro tempo: se non affrontata, diventa paura, poi intolleranza e infine razzismo. Contrastarla è una responsabilità sociale e politica, che riguarda non solo associazioni come la nostra ma anche le istituzioni.

Arci è associazionismo, cultura, politica, sociale, volontariato. Come stanno insieme tutte queste cose?

Stanno insieme perché rispondono a un bisogno. Il termine più importante è politica, intesa non come appartenenza ai partiti ma come scelta di costruire alternative. Luciana Castellina ci ricorda che il vero nemico oggi si chiama “TINA” – “There Is No Alternative”. Noi crediamo invece che un'alternativa esista e vada costruita dal basso, nelle comunità. La spinta delle persone giovani è fondamentale: hanno bisogno di prospettive di cambiamento. In un mondo segnato da guerre e disuguaglianze, la nostra sfida è dimostrare che la politica può ancora significare futuro.

Molti giovani però vedono la politica come qualcosa di distante. In che modo l'Arci può renderla vicina?

Non credo ci sia odio verso la politica, ma diffidenza verso i partiti. La politica non la fanno solo le istituzioni: la facciamo ogni giorno quando scegliamo di agire o non agire. Partecipare a una manifestazione, organizzare un'attività solidale, lottare contro le ingiustizie: tutto questo è politica. L'Arci dimostra che la politica non è solo rappresentanza, ma azione concreta nelle comunità. E spesso dico che le istituzioni dovrebbero riconoscere il nostro ruolo: siamo tra i pochi soggetti che tengono insieme le comunità attorno a luoghi reali di incontro e partecipazione.

Leggi l'intervista integrale sul sito scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)



Se una persona giovane ti chiedesse da dove iniziare per partecipare davvero, cosa gli o le diresti, senza fare “l'adulto che dispensa consigli”?

Posso raccontare solo la mia esperienza: cercavo uno spazio politico e concreto, dove l'intervento sociale diventasse cultura e la cultura diventasse intervento sociale. Ho trovato tutto questo nell'Arci. Il messaggio che mi sento di dare è: seguite le vostre passioni, con ostinazione. Non accontentatevi. Ribellatevi quando vi dicono che l'unico futuro è andarsene da questo Paese. Un Paese migliore si costruisce partendo da noi.

SBLOCCHIAMO IL FUTURO

EVENTO DI PRESENTAZIONE

VENERDÌ 10 OTTOBRE 2025

ORE 16-20

CENTRO INTERCULTURALE SCHOLÈ - VIA FORTIFOCCA 71 (VILLA LAZZARONI)

**ORE 16 - ACCOGLIENZA «
& LABORATORI PER
ADOLESCENTI**

*LA RADIO CHE INCLUDE
TUTTO SI PUÒ SUONARE
SBLOCCATI E SCOPRI: L'AVVENTURA TI ASPETTA
SPEED DATE
RESTA CONNESSO*

**ORE 18 - PRESENTAZIONE «
UFFICIALE DEL
PROGETTO**

**ORE 18.30 - OPEN MIC &
APERITIVO A BUFFET «**

Quando i numeri smentiscono gli stereotipi

*Nasce il progetto LGNet3:
corsi di giornalismo nelle scuole per decostruire preconcetti e bias*



L'Italia per la sua posizione strategica nel Mediterraneo è da sempre un porto di speranza e salvezza per decine e decine di popolazioni al di là del mare. Allo stesso modo, il tema dell'immigrazione è stato nell'ultimo ventennio il protagonista indiscusso della politica e dell'opinione pubblica, ma soprattutto di molti stereotipi che trovano poco riscontro nei dati di realtà.

Una delle mistificazioni più importanti quando parliamo di migrazione e accoglienza è legata proprio ai numeri: spesso giornali e dibattiti politici ci spingono a pensare che il nostro Paese sia sul lastrico del collasso per l'elevatissimo numero di immigrati che occupano il suolo nazionale, ma l'Istat ha dimostrato il contrario: gli stranieri (tutti gli individui aventi una cittadinan-

za estera), residenti in Italia al 1° gennaio 2023 sono solo poco più dell'8% della popolazione italiana, circa 5,05 milioni. L'Italia si stanziava al quarto posto per numero assoluto di cittadini stranieri residenti, ma anche questo dato da solo ci dice ben poco. In realtà se rapportato alla popolazione totale questo dato si ridimensiona notevolmente, portando l'Italia ad attestarsi come quattordicesimo Paese in Europa per accoglienza di stranieri. Inoltre nel 2022, in concomitanza con l'invasione russa il nostro paese è stato invece ultimo tra i grandi Paesi UE per numero di richiedenti asilo. Questi dati però non rispecchiano affatto la percezione della popolazione: secondo il 77% degli italiani i flussi migratori dell'ultimo decennio sono stati troppo intensi, e gli immigrati

in Italia supererebbero il 30% della popolazione intera. Il 44% del campione come soluzione prevede l'innalzamento di barriere.

C'è, però, un'altra soluzione che non prevede né barriere né politiche di esclusione, ed è la diffusione di informazioni reali per smontare gli stereotipi che governano l'opinione pubblica, unita a un piano di attività concrete sul territorio. Anche per questo nasce il progetto LGNet3, un articolato progetto di azioni di prosimità rivolte a persone migranti e finanziato dal Comune di Roma, Dipartimento Politiche Sociali e Salute di Roma Capitale. Tra le linee di intervento, anche laboratori radiofonici nelle scuole incentrati sulla lotta agli stereotipi, ponendosi proprio come "ponte" per la decostruzione di bias cognitivi e preconcetti.

IL POLO

Il modello Aracne

Un anno e mezzo di Polo: il rifugio colorato tra le case popolari di Roma



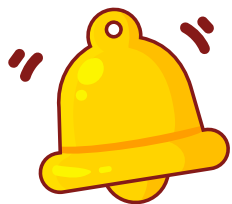
Raul ha deciso di festeggiarci il suo sesto compleanno; Riccardo è un operatore e sa che quando deve prendersi cura di Bebo ha un luogo sicuro per evitare situazioni difficili da gestire; Emanuele ha superato brillantemente l'esame di terza media grazie al corso gratuito di metodologia didattica e ora che è alle superiori continua a frequentarlo per studiare con serenità; Luca e Beatrice non vedono l'ora di incontrarsi, perché si sono conosciuti qui e ogni volta che vengono trovano il proprio amichetto del cuore. Il Polo Inclusivo Sperimentale è lo spazio nato a Roma grazie al progetto Aracne - La Rete che Include, selezionato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

Si tratta di un ampio spazio nato tra le case popolari di Colle Salario, nel Municipio Roma III, con l'obiettivo di creare un punto di riferimento in cui realizzare attività gratuite e inclusive per minori con disabilità o in condizione di povertà educativa: dallo sport ai corsi creativi, dall'aiuto com-

Il progetto *Aracne - La Rete che Include* nasce per promuovere nel complesso ed eterogeneo territorio del III Municipio di Roma la piena inclusione sociale di 200 minori con disabilità e in condizioni di povertà educativa. Aracne è una rete di realtà territoriali che promuove l'inclusione attraverso laboratori e servizi che si snodano intorno al Polo Inclusivo all'interno dell'Istituto Comprensivo Carlo Levi e toccano i nodi periferici diffusi sul territorio: dalla sede della cooperativa Idea Prisma 82, a quella de Il Brutto Anatroccolo e di Insieme per Fare, dal Brancaleone, alle scuole IC Filattiera e IC Montessori, nonché l'istituto di formazione professionale CIOFS. È un progetto selezionato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

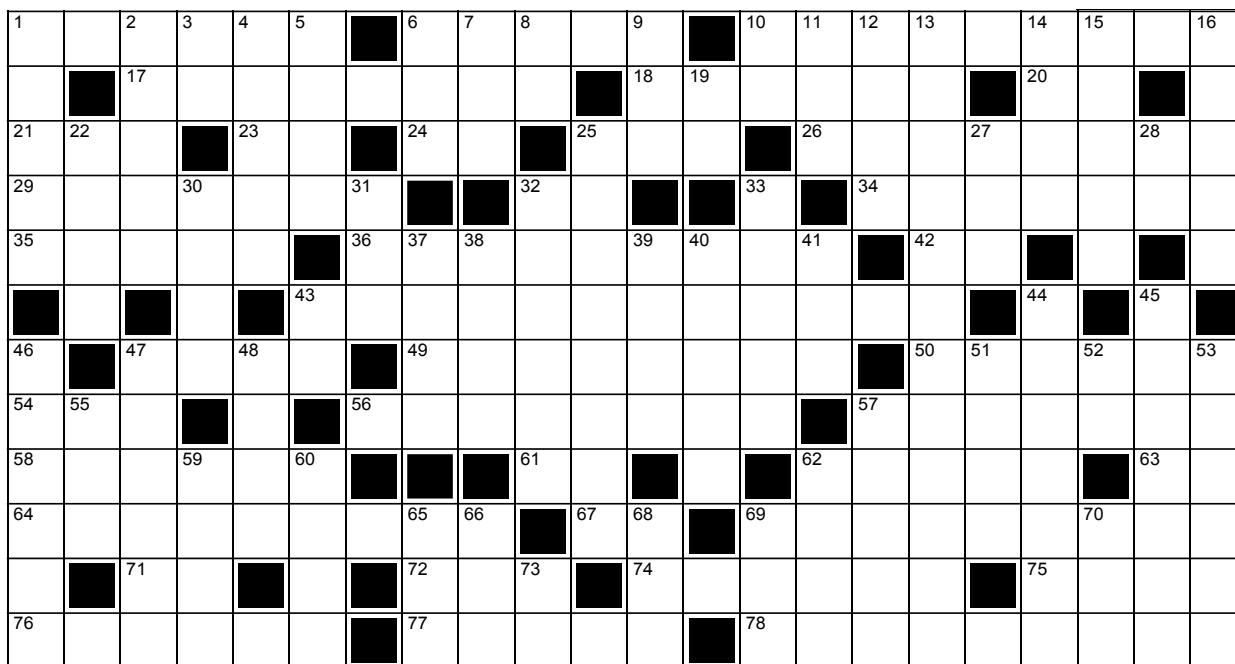
Il Polo apre le proprie porte al pome-
riggio due volte a settimana ed è in
continuo dialogo con i Nodi periferici
diffusi nel territorio, rappresentati
dalle sedi delle cooperative e degli
enti territoriali del partenariato, che
aprono al coinvolgimento di altri
attori locali. I nodi sono luoghi per
l'implementazione delle attività in-
clusive previste dal progetto e per in-
tercettare bisogni che si manifestano
in aree più periferiche. L'assetto così
ramificato consente una copertura
capillare di zone e quartieri ad alta
densità abitativa facilitando l'offerta
di interventi e valorizzando le risorse
che gravitano intorno a ciascun Nodo.
Oggi il Polo è un punto di riferimento
per i minori con fragilità della zona e
per chi si prende cura di loro. Un luo-
go di aggregazione e di attenzione,
dove ognuno può sentirsi protetto e
al sicuro.





Intervallo

C R U C I V E R B A



ORIZZONTALI 1. Una rappresentazione che fa ridere - 6. Lo è la cioccolata al bar - 10. Lo è una regione sparsa di alture - 17. Regna dove nessuno regna - 18. Cambia con la corporatura - 20. Ultime di Rostov - 21. Regione Emilia-Romagna - 23. Dimezzamento della pena! - 24. Il centro di Smirne - 25. Club Alpino Italiano - 26. Iberici... nel Medioevo - 29. Uno di Asmara - 32. Le prime lettere di Shakespeare... - 34. Porto della Puglia - 35. Misura per cereali - 36. Stuoia di canne - 42. Nel blog e nel profilo - 43. Hanno come capitale Abu Dhabi - 47. L'immobile con i mobili - 49. Un insieme di pietre per creare un monumento - 50. La squadra brasiliana in cui giocava Pelé - 54. La fine del compatriota - 56. L'attore francese del film Léon - 57. Isola a nord della Sardegna - 58. Scagliata, lanciata - 61. In teoria dopo di te - 62. Guerre private tra gruppi familiari - 63. Domenica in centro - 64. La batteria che ostacola gli attacchi dal cielo - 67. Girar... verso destra - 69. Odioso fannullone - 71. Un po' di educazione - 72. Cadauno in breve - 74. Frankie cantante - 75. Precede ott. e nov. - 76. Non esatto - 77. Residuo che ci ritroviamo al risveglio tra le palpebre - 78. Le politiche che le Banche centrali mettono in atto.

VERTICALI 1. Una rappresentazione che fa ridere - 6. Lo è la cioccolata al bar - 10. Lo è una regione sparsa di alture - 17. Regna dove nessuno regna - 18. Cambia con la corporatura - 20. Ultime di Rostov - 21. Regione Emilia-Romagna - 23. Dimezzamento della pena! - 24. Il centro di Smirne - 25. Club Alpino Italiano - 26. Iberici... nel Medioevo - 29. Uno di Asmara - 32. Le prime lettere di Shakespeare... - 34. Porto della Puglia - 35. Misura per cereali - 36. Stuoia di canne - 42. Nel blog e nel profilo - 43. Hanno come capitale Abu Dhabi - 47. L'immobile con i mobili - 49. Un insieme di pietre per creare un monumento - 50. La squadra brasiliana in cui giocava Pelé - 54. La fine del compatriota - 56. L'attore francese del film Léon - 57. Isola a nord della Sardegna - 58. Scagliata, lanciata - 61. In teoria dopo di te - 62. Guerre private tra gruppi familiari - 63. Domenica in centro - 64. La batteria che ostacola gli attacchi dal cielo - 67. Girar... verso destra - 69. Odioso fannullone - 71. Un po' di educazione - 72. Cadauno in breve - 74. Frankie cantante - 75. Precede ott. e nov. - 76. Non esatto - 77. Residuo che ci ritroviamo al risveglio tra le palpebre - 78. Le politiche che le Banche centrali mettono in atto.

Quello che le **donne** **non meritano**

di Gaia Canestri, 20 anni

Atleta e donna... quindi che lavoro fai?



“Sono un atleta, esattamente come un calciatore”. Così inizia lo sfogo di Gaia Sabbatini, mezzofondista abruzzese, sui social. Gaia Sabbatini è un’atleta classe 1999 appartenente al corpo delle Fiamme Azzurre; recentemente ha postato su Tiktok un video dai toni ironici in cui risponde alle domande degli haters che si chiedono che lavoro faccia, e se “correre sia il suo unico lavoro”. Sabbatini con il sorriso e l’ironia ci fa in realtà riflettere su una questione ben più profonda: l’atleta si chiede perché un calciatore meriti la stima delle persone per il suo lavoro (che come ricorda consiste tra le altre cose nel correre, esattamente come lei) mentre lei si trovi costretta a rispondere ripetutamente a domande come “ma oltre a correre che lavoro fai?”, come se il suo lavoro meritasse meno stima o rispetto del lavoro di qualsiasi altro atleta, specialmente se uomo. Lo sport è un mondo in cui a far da padrona è la parola fair play, ma la stessa sensibilità dovrebbe essere rivolta anche alle atlete donne, senza dimenticarci che un gioco è davvero giusto solo quando non conosce discriminazioni, di nazionalità, ma anche di genere.

Un corpo che non esiste ma che porta il mio nome

“Mi chiamo Arianna, ho 19 anni e sto registrando questo video con le mani che tremano e il cuore pesante. A maggio la mia vita è stata travolta da un’ondata di odio e violenza”. La ragazza ha denunciato sui social l’ennesimo caso di violazione della privacy e revenge porn, questa volta però la storia è diversa. Arianna racconta che la foto diffusa in realtà era una semplice immagine che la ritraeva vestita, e che lei aveva scattato per se stessa, ma che è stata poi ritoccata e modificata con l’intelligenza artificiale per denudarla e ritrarla con un corpo che non le appartiene. L’immagine che non esiste però porta il nome e la faccia della ragazza, e in breve tempo si è diffusa a macchia d’olio sul web. Dopo qualche mese le foto sono state modificate ulteriormente e diffuse aggiungendo frasi sessualizzanti e degradanti come “Tutto gratis”, “Offro servizi competenti” è molto altro. La situazione, già degenerata, è stata aggravata dalla diffusione del suo numero telefonico e il suo indirizzo. Tutto ciò ci porta a chiederci solo una cosa: fino a dove può spingersi l’utilizzo dell’intelligenza artificiale? E fino a dove può spingersi invece la cattiveria umana?

REVENGE
PORN

Ma dove l'hai letto?

Fake news, bufale e mezze verità circolate sul web questo mese

di Gaia Canestri, 20 anni



La sinistra ha ucciso Charlie Kirk

L'uccisione brutale in pieno giorno di Charlie Kirk ha sconvolto il web intero, anzi, il mondo intero. Da Trump a Giorgia Meloni, esponenti politici e personaggi pubblici hanno espresso la loro vicinanza alla famiglia ma soprattutto il loro sdegno nei confronti di una "sinistra sempre più violenta". Charlie Kirk, paragonato a un martire, però, non è stato ucciso dalla sinistra o da un democratico, come riportato dai maggiori esponenti politici e da numerosi giornali: Tyler Robinson, proveniente da una famiglia repubblicana, sembrava molto vicino al mondo dell'estrema destra dei Groyper. Insomma, non esattamente un democratico.

L'Italia si ritira dall'accordo di Parigi sul clima

Prima su X e poi su Facebook ha fatto scalpore la notizia dell'Italia che starebbe per uscire ufficialmente dalle accordi di Parigi sul clima. Sui vari post si legge che Giorgia Meloni ha deciso di interrompere la lotta al cambiamento climatico e al riscaldamento globale, sancendo di conseguenza anche una frattura importante con l'Unione Europea. In realtà non c'è nessuna "rottura in programma", e le autorità competenti non hanno mostrato nessuna volontà di farlo. Anche questa volta si tratta di una bufala sensazionalistica.

Brigitte Macron era un uomo

A mettere in circolo la voce è stata la blogger americana Candace Owens, che ha insinuato in migliaia di persone il dubbio che Brigitte Macron sia nata uomo. È un dispiacere constatare che, se anche vera, una notizia del genere oggi possa creare una tale ondata di odio e malcontento; in ogni caso si tratta di una notizia falsa. Dopo aver intentato una denuncia per diffamazione nei confronti dell'influencer, Brigitte ed Emmanuel Macron sono pronti a presentare prove fotografiche e scientifiche per dimostrare la falsità del fatto a un tribunale americano, così da zittire finalmente le voci sul web.

La Global Sumud Flotilla in fiamme per colpa di una sigaretta

A pochi giorni dall'inizio della navigata una delle barche della Global Sumud Flotilla, diretta a Gaza con carichi di aiuti umanitari per fermare il blocco imposto da Israele, ha denunciato di essere stata colpita da un drone mentre si trovava in acque Tunisine. Le autorità del luogo hanno prontamente smentito il fatto dichiarando si sia trattato di un'esplosione generata da una sigaretta; peccato che le immagini delle telecamere della barca abbiano ripreso tutt'altro: un bagliore che dall'altro si fionda sulla barca, poi una esplosione e il fuoco.

Le immagini di Gaza diffuse da Cecilia Sala sono false

La notizia questa volta non proviene da qualche account falso sui social, ma dalle pagine di un giornale. Su "Il Riformista" Claudio Velardi scrive un articolo intitolato "La fabbrica del falso e la morte del giornalismo". Il falso in questione sarebbe un'immagine diffusa sui social della giornalista Cecilia Sala in cui denuncia gli orrori di Gaza. Secondo Velardi si tratterebbe di AI, ma la notizia è stata smentita da Sala che ha subito fornito la fonte della foto (Associated Press), immagine di cui esistono foto simili che immortalano la stessa scena ma ripresa da angolazioni diverse. La vera morte del giornalismo, forse, sono proprio le fake news, soprattutto se diffuse da giornalisti.

MANDRAGOLA EDITRICE

DUE PROPOSTE DI LABORATORIO DI GIORNALISMO: LA RADIO E IL GIORNALE

Le scuole che hanno già aderito alle nostre proposte

Liceo Laura Bassi, Bologna
IIS A. Venturi, Modena
IS Amerigo Vespucci, Vibo Marina
ISSS Tonino Guerra Polo S. Novafeltria
IC Ennio Quirino Visconti, Roma
IIS Falcone-Righi, Roma
IC Vincenzo Pagani, Roma
Liceo Giuseppe Parini
IC Chieri 1, Chieri
Liceo Paolo Toschi, Parma
IIS Jacopo Linussio, Codroipo
ISIS Europa, Pomigliano d'Arco
ISS Telesia, Telesse Terme
IIS Tommaso Salvini, Roma
IC Savignano sul Panaro, Savignano sul Panaro
IC Civitella Paganico, Grosseto
ITIS Cristoforo Colombo, Roma
IS Luigi di Savoia, Chieti
IS via dei Papareschi, Roma
IC San Demetrio Nè Vestini, Rocca di Mezzo
IC Celano, Celano
Liceo Torlonia, Avezzano
Liceo Anco Marzio, Roma
Liceo Augusto Righi, Roma
IC di Casalpuusterlengo, Casalpuusterlengo
Liceo Dettori, Tempio Pausania
Liceo Angeloni, Terni
Convitto D. Cotugno, L'Aquila

ilISS D'Aguiire-Alighieri, Salemi
IC Vittorio Alfieri, Torre Annunziata
IS Galileo Ferraris, Caserta
IC Pescara 4, Pescara
Liceo Arcangeli, Bologna
Liceo Ovada, Ovada
IIS V. Bosso - A. Monti, Torino
IPSIA Guglielmo Marconi, Siena
IPSEOA Marco Polo, Genova
IC Ronco Scrivia, Ronco Scrivia
Liceo Ripetta, Roma
IIS Carducci, Cassino
Liceo Enrico Fermi, Cecina
IIS Croce Aleramo, Roma
IIS Vincenzo Cardarelli, Tarquinia
Liceo Dante Alighieri, Roma
IPSEOA Aurelio Saffi, Firenze
IIS Pacinotti Archimede, Roma
ITIS Enrico Fermi, Roma
Liceo Blaise Pascal, Pomezia
ISSS Einaudi Molari, Viserba
Liceo Vittorio Colonna, Roma
Liceo Niccolò Machiavelli, Roma
ITAGR Firenze, Firenze
IC Isole Eolie, Lipari
IS Isa Conti Eller Vainicher, Lipari
IC Pagani, Fermo
ITIS Lucarelli, Benevento

IC San Costantino, San Costantino Calabro
IIS Morelli Colao, Vibo Valentia
IIS Enzo Ferrari, Roma
Liceo Niccolò Copernico, Roma
ITIS Ettore Bolisani, Isola della Scala
IIS Majorana Moncalieri, Torino
IIS Devilla, Sassari
IPSEOA Termoli, Campobasso
ITIS Gioacchino Russo, Paternò
IC via Tacito, Civitanova Marche
Liceo Augusto, Roma
IIS Piaget Diaz, Roma
Liceo Galileo Galilei, Napoli
IC Albignasego, Albignasego
ICS Elio Vittorini, Siracusa
Liceo Galeazzo Alessi, Perugia
IC Enrico Mattei, Forlì
IIS Giordano Bruno, Perugia
Liceo Tacito, Terni
Liceo Donatelli, Terni
Liceo Giuseppe Manno, Alghero
ITES Paolo Dagomari, Prato
Liceo Primo, Torino
Liceo Socrate, Roma
IC Don Milani, Massa
Liceo Plauto, Roma

Per saperne di più www.mandragola.com

OLTRE 1000 GIOVANI REPORTER OGNI ANNO

#CHIAMATECILLUSI



SVILUPPO DEL PENSIERO CRITICO

Crediamo che suscitare domande, fornire ai ragazzi competenza critica, offrire loro l'alfabetizzazione mediale per essere cittadini del XXI secolo, contribuisca a formare il cittadino cosciente, attivo, critico, sociale, creativo.



LETTORI PIÙ CONSAPEVOLI, CITTADINI MIGLIORI

Crediamo che i ragazzi debbano maturare la consapevolezza che una corretta fruizione dell'informazione è alla base di ogni moderna democrazia. Proprio per questo i redattori di Zai.net non sono futuri giornalisti, ma lettori evoluti in grado di comprendere i meccanismi dei media.



CITTADINANZA ATTIVA

Crediamo che i nostri ragazzi, attraverso un attento lavoro critico, possano osservare la società che li circonda, porsi domande e leggere con altri occhi i meccanismi che regolano la vita sociale e politica del nostro Paese.

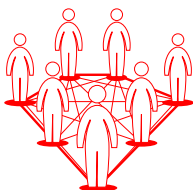
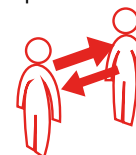
IMPARARE FACENDO

Crediamo nel principio del "learning by doing" che ha trovato il suo riferimento teorico nelle scienze dell'educazione e in quelle della comunicazione.



DIDATTICA ORIZZONTALE

Crediamo che i giovani, attraverso il metodo del peer to peer, possano condividere con i loro coetanei ciò che hanno appreso nella nostra redazione. L'esperienza trasmessa può responsabilizzare il ragazzo che spiega e stimolare lo studente che impara.



NETWORKING E DEMOCRAZIA DIFFUSA

Crediamo nella forza del gruppo: i membri della nostra community sono contemporaneamente fruitori e produttori di contenuti; si confrontano e dialogano tra loro attraverso lo scambio partecipativo di informazioni dagli oltre 1.700 istituti superiori collegati in tutta Italia.

CULTURA DI GENERE

Crediamo nel rispetto dei principi di tolleranza e democrazia e per questo promuoviamo in ogni ambito del nostro lavoro la diffusione di una cultura di genere.



SOSTEGNO ALLE SCUOLE

Crediamo di dover sostenere le esigenze della scuola nel modo più diretto ed efficace possibile, coinvolgendo le Istituzioni, le Fondazioni e le aziende private più attente al futuro delle nuove generazioni.

DALLA PARTE DELLA BUONA POLITICA

Crediamo in tutte quelle istituzioni che pongono i giovani al centro delle loro politiche.



FUORI DALLE LOGICHE DI MERCATO

Crediamo sia giusto investire le nostre risorse umane ed economiche in progetti educativi in favore delle giovani generazioni affinché possano acquisire consapevolezza del proprio ruolo civile e sociale.



ZAI.NETlab

GIOVANI REPORTER